

IL VENERABILE ÁLVARO DEL PORTILLO E LA STESURA DELLA *POSITIO* PER LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI JOSEMARÍA ESCRIVÁ

*Dott. Aldo Capucci**

Inizio con una doverosa premessa: la persona più adatta per svolgere il tema della presente comunicazione sarebbe stato mons. Flavio Capucci (da ora in poi don Flavio), prematuramente scomparso nell'agosto dello scorso anno. Come Postulatore della Causa di Canonizzazione di san Josemaría Escrivá, infatti fu lui – su incarico e con l'approvazione del Venerabile Álvaro del Portillo (da ora in poi don Álvaro) – a organizzare il gruppo di studiosi che si occuparono della composizione della *Positio supra vita et virtutibus*, una volta conclusa la fase diocesana della Causa. Dopo la chiusura dei due processi diocesani vi fu infatti la consegna del materiale alla Congregazione per le cause dei santi cui seguirono i decreti di validità dei processi (3 aprile 1987). La *Positio* è il documento la cui preparazione è prevista dalle norme della Congregazione per le Cause dei santi come primo gradino del “percorso” da compiere nella fase romana della Causa. La Congregazione procede alla nomina di un Relatore, il quale, in stretta collaborazione con il Postulatore, provvede a preparare il documento in questione, che va poi inoltrato alla Congregazione per i successivi passaggi. Don Flavio sarebbe stato dunque in grado, molto

* Direttore della Residenza Universitaria Alcantara, Catania (Italia).

di più di quanto lo possa essere io, di ricostruire i vari momenti precedenti e contemporanei alla costituzione e all'impegno quotidiano di quello che chiamerò il "gruppo di lavoro" che, secondo quanto mi consta, lavorò nella sede centrale dell'Opus Dei a Roma, da qui in poi Villa Tevere, dalla fine di novembre 1986 alla fine di giugno del 1988.

Tuttavia sono grato alla Presidenza del Convegno per avermi consentito di essere qui io a presentare io questa testimonianza, che ha per me un sapore del tutto particolare, perché mi consente di ritornare al ricordo di mio fratello, a me carissimo e di quei mesi di lavoro intenso e tuttavia denso di soddisfazioni.

Il racconto della preparazione e dell'iter della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di san Josemaría Escrivá e del ruolo decisivo di don Álvaro è stato già ampiamente riassunto altrove con completezza di dati¹. Mi limiterò pertanto a descrivere la piccola parte che vi ebbi io, assieme ad altri, quando, nel 1986, chiuso l'8 novembre dal Tribunale del Vicariato di Roma il Processo cognitivo sulla vita e le virtù del Servo di Dio, nominato da parte della Congregazione il Relatore della Causa², si profilò la necessità di preparare la *Positio supra vita et virtutibus*, lavoro che si presentava lungo e complesso, stante la enorme quantità di materiale processuale da studiare e trasferire in un insieme coerente e completo. Come è noto, la *Positio* – anche in base alle allora da poco mutate norme processuali – avrebbe dovuto comprendere in primo luogo una descrizione dettagliata, ricavata dalle dichiarazioni processuali e dagli altri documenti o fonti consegnate, di cui tratterò in seguito, di come il Servo di Dio avesse saputo vivere in modo eroico le virtù cristiane; e in secondo luogo una biografia critica, e cioè una analisi completa ed esauriente della sua vita. Con la immediatezza e rapidità decisionale che ne distingueva l'azione e il lavoro di governo, don Álvaro, a pochi giorni di distanza dall'8 novembre, decise di porre le condizioni perché il lavoro per la *Positio* fosse fatto con la massima rapidità possibile, senza tuttavia che ciò andasse a scapito della precisione e della oculatezza. Per farlo, c'era bisogno di un certo numero di persone, a diverso titolo esperti delle materie in questione, pronti a dedicare tutto il tempo e le capacità professionali necessarie per produrre nel minor tempo possibile un risultato di alto livello, che non soltanto riflettesse

¹ Flavio CAPUCCI, *Josemaría Escrivá, santo*, Ares, Milano 2010. Cfr. J. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo. Un hombre fiel*, Rialp, Madrid 2012, pp. 506-517.

² P. Ambrogio Eszer, O.P., cfr. CAPUCCI, *Josemaría*, p. 22.

la santità del Servo di Dio, ma fosse la dimostrazione pratica di un aspetto non secondario del suo spirito: in generale la santificazione del lavoro ordinario e, in questo caso specifico, l'importanza di fare le cose bene, fino in fondo, perfettamente terminate (pur nei limiti delle intraprese umane, sempre perfettibili), perché non si possono presentare al Signore offerte manchevoli, raffazzonate e incomplete.

Secondo l'insegnamento di Escrivá, infatti, tutto si fa per Lui e al Suo cospetto, ogni attività riflette l'amore per il Creatore: «Da» un motivo soprannaturale alla tua ordinaria occupazione professionale, e avrai santificato il lavoro»³. Sarebbe stato ben strano che, in una faccenda di tale importanza, venisse in qualche modo tradito, per inefficienza o superficialità, proprio lo spirito di san Josemaría. Così Medina nel suo libro descrive la decisione: «Don Álvaro decise di formare una squadra composta da professori universitari (teologi, canonisti, storici), esperti di archivistica e informatica, affinché la *Positio* fosse redatta con la massima serietà e qualità, e nel minor tempo possibile...»⁴. Ciò che qui viene descritto in una sintesi di una trentina di parole, durò in realtà lo spazio di 19 mesi, di fatto due anni accademici e coinvolse numerose persone; è questo il periodo e il lavoro che mi propongo di raccontare. Una "storia minima", se si vuole, ma intensamente vissuta dai protagonisti, tassello non inutile di una vicenda più importante, quale è stata la Canonizzazione di san Josemaría.

Per quanto mi riguarda, il 25 novembre del 1986 mi trovavo impegnato nel mio lavoro abituale a Palermo, allora mio luogo di residenza, quando mi avvisarono che don Álvaro aveva richiesto la mia disponibilità per recarmi a Roma, a Villa Tevere, per la durata prevedibile di due mesi, per affidarmi un incarico da svolgere assieme ad altre persone. Naturalmente, anche se avrei dovuto lasciare varie cose incompiute, non dubitai neppure per un attimo a dichiararmi disponibile, per la mia appartenenza all'Opus Dei ma non soltanto: avevo troppo affetto e stima per don Álvaro per non capire che una richiesta così improvvisa e immediata doveva essere fondata su motivazioni importanti e sufficienti. E sono certo che tutti gli altri "convocati" la pensarono allo stesso modo. Partii per Roma il giorno dopo e giunsi a Villa Tevere nella serata del 26 novembre, senza neppure aver potuto soddisfare la curiosità dell'amico che mi era venuto a prendere all'aeroporto di Fiumicino e

³ J. ESCRIVÁ, *Cammino*, Ares, n. 359.

⁴ MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo*, p. 513. Traduzione mia.

che insisteva a chiedermi che cosa mai fossi venuto a fare. Semplicemente, lo ignoravo anch'io... Fu proprio mio fratello, don Flavio, a darmi il benvenuto nella casa che per tutti i fedeli dell'Opus Dei ha un significato speciale e che conserva le venerate spoglie di san Josemaría.

La mattina dopo mi fu detto che non ero l'unico arrivato il giorno prima e che don Álvaro desiderava incontrare me e tutti gli altri. Saluti lieti con chi si conosceva e presentazioni cordiali con gli altri. Mi colpì abbastanza il numero dei presenti che si erano radunati nel soggiorno: fra i 30 e i 40, e la mia curiosità di sapere che cosa avremmo dovuto fare aumentò ulteriormente.

Arrivò don Álvaro, puntualissimo come sempre e come sempre pieno di attenzioni: mi fece subito gli auguri per il mio 39° compleanno, che cadeva proprio quel 27 novembre. Senza voler riferire parole testuali (troppo tempo è trascorso!), ricordo che ci parlò, con pacatezza e forza insieme, del lavoro che ci attendeva e chiarì che era di giustizia da parte dell'Opera impegnarsi al massimo perché il nostro fondatore giungesse agli altari, per quanto dipendeva da noi e fatta salva l'autorità della Chiesa e del Papa. Obbligo di giustizia e anche di riconoscenza, perché noi tutti dovevamo la nostra vocazione, e quindi la nostra felicità, alla sua fedeltà, alla sua determinazione a fare la volontà di Dio sempre e in qualsiasi circostanza. Avremmo comunque dovuto lavorare non per giustizia, ma per amore, verso san Josemaría e verso la Chiesa, perché, se fosse avvenuta, la sua beatificazione sarebbe stata di grande giovamento per la Chiesa stessa, come accade quando si propone ai fedeli l'esempio di una santità così viva e attuale. Allontanatosi don Álvaro, come sempre accompagnato dal vicario generale, mons. Javier Echevarría, oggi Vescovo Prelato dell'Opus Dei (di qui in avanti don Javier), prese la parola il Postulatore, don Flavio, che fece il punto sullo stato della Causa di Beatificazione, elencò gli strumenti a nostra disposizione, fondamentalmente i documenti processuali, ci spiegò in dettaglio i nostri compiti e il metodo di lavoro e procedette alle divisioni degli ambiti di competenza, ribadendo che la speranza era di finire tutto in due mesi. Presero poi la parola gli esperti in informatica, che spiegarono nei particolari il funzionamento del programma informatico che avremmo utilizzato, avvalendoci della rete già funzionante nella casa. Iniziò così una vera e propria avventura: ci buttammo a lavorare, dapprima un po' timorosi e cauti, poi sempre più contenti e lanciati, come ora spiegherò.

Ricordo con molto affetto le persone con cui condivisi quella esperienza – professionale a tutti gli effetti – e penso che non sia inopportuno citarne

alcuni, anche per sottolineare la varietà dei livelli professionali, delle provenienze, delle personalità. Non vorrei qui fare un elenco di meriti, ma i meriti stessi sono utili per far capire quali forze volle scegliere don Álvaro per portare a termine ciò che considerava un suo importantissimo compito. Puntò al meglio, anche se io aggiungo: con qualche eccezione, nelle quali mi colloco volentieri, non per falsa modestia, ma per amore di verità.

Ricordo per esempio, alcuni che ora sono in Cielo, come don Federico Suárez, allora settantenne, personalità di eccezionale cultura, docente di Storia Moderna e Contemporanea a Santiago di Compostela e poi primo Preside della Facoltà di Filosofia e Lettere all'università di Navarra, autore di non meno di 20 libri di ricerca storica, oltre a libri di spiritualità tradotti in varie lingue, fra cui l'italiano. Dal 1975 era Cappellano della Casa Reale e per questo, alla sua morte, la camera ardente fu visitata dai Reali di Spagna. Oppure don José Orlandis Rovira, docente universitario di Storia del Diritto Spagnolo, di Diritto Canonico e di Storia della Chiesa, autore di un numero sconfinato di monografie. E Andrés Vázquez de Prada, per trent'anni incaricato culturale a Londra presso l'ambasciata di Spagna, autore di monografie su Tommaso Moro e il cardinal Newman. Il cileno Miguel Ibañez Langlois, ancor oggi sulla breccia, allora membro della Commissione Teologica Internazionale, nonché il critico letterario ispano-americano più noto del XX secolo, autore di più di venti monografie di ambito teologico, storico, attualità sociale, filosofia, catechesi, critica letteraria; e pure egli stesso poeta, come dimostra il suo bellissimo *Libro della Passione*, in versi, pubblicato anche in Italia. Don Benito Badrinas, il vice postulatore, dotato di una memoria formidabile, che aveva studiato e conosceva in ogni dettaglio la vita di san Josemaría, in particolare riguardo agli anni trascorsi in Spagna. E vari altri, di cui per brevità non citerò i numerosi titoli accademici, come don Antonio Aranda, teologo dogmatico, Giacomo Franchi, studioso milanese, Cosimo Di Fazio, esperto in archivistica, don Claudio Basevi, pure teologo, José Luis Martos, anch'egli oggi in Cielo, Gregorio Ruiz, Pasquale Iascone Maglieri, Julio Eugui e José María Revuelta, entrambi validissimi storici, Francesco Russo, Costantino Anchel. Una citazione particolare spetta ai componenti dell'équipe informatica, fatta da persone non soltanto esperte, ma soprattutto pazienti e pronte a porre rimedio ai nostri innumerevoli pasticci, alcuni dei quali causati dalla mia totale incompetenza: Álvaro Gámiz, Michele Crudele, Santiago Goizueta e Luciano Pou. Negli ultimi giorni un po' convulsi, di cui dirò in seguito, si aggiunsero

alcuni validissimi traduttori, come per esempio Daniele Andresciani e Giuseppe Brighina, oggi filosofo di vaglia.

Un elenco comunque incompleto, causa gli anni di distanza, ma sufficiente a far capire quante e quali persone furono quelle a cui don Álvaro chiese di mettere in *standby* il proprio lavoro abituale; senza esitazione essi lasciarono le proprie attività consuete per impegnarsi in un compito che poteva apparire di breve durata e concentrato, ma che poi si rivelò più lungo e complesso del previsto.

Cominciammo infatti a misurarci con l'imponente materiale da esaminare e da sintetizzare nella *Positio*: le testimonianze rese nei due Processi cognitivi, che avevano riguardato 92 testimoni tutti *de visu*, di cui la metà non facenti parte dell'Opus Dei, occupava 22 grossi volumi, per un totale di 11.000 pagine; altri documenti processuali ed extraprocessuali formavano 16 volumi, gli scritti del fondatore dell'Opus Dei comprendevano 13.000 pagine. Era chiaro a tutti noi che in linea di massima avremmo dovuto, tutti e ciascuno, leggere per intero questi documenti: non soltanto per interesse personale e/o per dovere d'ufficio, ma anche perché ci era stato chiarito che ogni affermazione contenuta nella *Positio* andava suffragata in nota con precisi riferimenti a testimonianze o altri documenti processuali, non essendo quello il luogo in cui esprimere opinioni personali o avanzare ipotesi. Pertanto si trattava di leggere, di prendere appunti, di cercare riscontri, di immagazzinare dati, di trasferirli sulla carta. E già questo fa capire come la previsione dei due mesi di durata, pur legittima, fosse destinata a vanificarsi nello scorrere dei mesi e nella mole di lavoro che si stava portando avanti.

Gli esperti in Teologia cominciarono a occuparsi delle virtù eroiche: fede eroica, speranza eroica, carità eroica verso Dio, carità eroica verso il prossimo, prudenza, forza, giustizia, temperanza, umiltà, distacco, e così via, fino alla laboriosità eroica; trattare infatti anche di questa virtù che, per quanto ne sapevamo, sarebbe stata per la prima volta compresa in una *Positio*, era quasi obbligatorio, dato che il Servo di Dio aveva fatto della santificazione del lavoro ordinario un aspetto non secondario dello spirito ricevuto dal Signore. Le testimonianze e gli altri documenti consentivano esposizioni lunghe e dettagliate, di notevole spessore teologico. La santità dell'allora Servo di Dio affiorava con ogni evidenza dalla esposizione delle singole virtù.

Il gruppo degli esperti in storiografia, all'interno del quale lavoravo, aveva invece il compito di ricostruire giorno per giorno la vita di Josemaría Escrivá

vá, attraverso i documenti o le fonti già citate. Ci mettemmo a leggere anche biografie critiche di qualche persona in fama di santità, già pubblicate, per impadronirci del metodo che anche a esperti storiografi, quali quelli citati sopra, appariva abbastanza inusuale. Ci rendemmo conto, fra l'altro, del grande senso storico del Servo di Dio e dei primi fedeli dell'Opus Dei, che avevano conservato documenti non sempre importanti e anche apparentemente inutili, di quelli che ognuno di noi ha forse buttato via nel corso degli anni senza pensarci troppo, ma che invece a posteriori consentono di completare importanti tasselli biografici. Un solo esempio: la ricevuta dell'albergo di Madrid, conservata da san Josemaría, dove egli passò la prima notte del suo arrivo nella capitale spagnola, il 19 aprile del 1927. Ricevuta conservata per circa 60 anni, e ora ritrovata!

Anche per chi lavorava alla biografia critica la lettura completa del materiale era indispensabile. Ci fu chiarito, in primo luogo da don Álvaro, che avremmo dovuto affrontare tutti gli aspetti e i momenti della vita di san Josemaría, senza tralasciare alcun punto, comprendendo anche alcuni aspetti oggetto di dubbi o di critiche più o meno velate apparse su qualche *pamphlet* o articolo calunnioso o di critica, usciti negli anni precedenti. Ciò per amore di verità in primo luogo, per serietà professionale in secondo, ma anche per evitare il rischio che, lasciato qualche punto non chiarito, ciò desse legittimo motivo al Congresso dei consultori della Congregazione, di richiedere approfondimenti e/o chiarimenti, il che avrebbe evidentemente provocato ritardi nell'*iter* della causa.

Mentre il lavoro aumentava e diventava serrato con lo scorrere dei mesi, godevamo della vicinanza e dell'affetto tangibile di don Álvaro, che talvolta ci riuniva per avere aggiornamenti sul procedere e ci dava consigli preziosi, ma che soprattutto si interessava di tutti e di ciascuno, in un clima di paternità e di famiglia, che ci era di sprone a fare presto e bene. Come in tutti i centri dell'Opera avevamo infatti a disposizione tutti i mezzi per non perdere di vista il fine di tutto, che è la ricerca della santità nella vita di tutti i giorni: assistenza spirituale, vita di famiglia, momenti di pausa e di sport; e don Álvaro, assieme a don Javier, vegliava su tutto questo. Quando in un incidente sportivo mi procurai la rottura del bicipite femorale, un'operazione rischiosa al ginocchio con conseguente ingessatura e una breve convalescenza (che non mi impedì di continuare a lavorare), potei sperimentare il suo affetto e la sua vicinanza. Ricordo un fortuito incontro con lui: ancora con le stampelle e l'ingessatura entrai in ascensore e, all'apertura delle porte, ve lo trovai già

all'interno, da solo. Mi chiese affabilmente notizie sui tempi di guarigione ma io ricordo perfettamente che, pure mentre si interessava sinceramente di me, ebbi la netta sensazione che stesse pregando, immerso in Dio.

Voglio qui ricordare la gioia che ci diede ricostruire eventi della vita di san Josemaría anche lontani nel tempo, ma assai importanti per la sua vita spirituale e la sua donazione come, per esempio, il noto episodio delle “orme sulla neve”⁵, fondamentale per la sua crescita interiore: esaminando i suoi ricordi e i suoi accenni all'evento, contenuti in diversi suoi interventi orali o scritti, ma poi anche consultando gli antichi giornali locali dell'epoca e altri documenti, arrivammo a identificare la data dell'evento (Logroño, primi di gennaio del 1918) con una approssimazione di tre/quattro giorni.

Un aspetto importante fu per tutti noi la possibilità di accedere a molti scritti di san Josemaría che non conoscevamo ancora. Mi riferisco a varie lettere per la formazione dei fedeli dell'Opus Dei, a un epistolario ricchissimo che era stato raccolto dalla Postulazione in una decina di grossi volumi, esempio di una corrispondenza densa di significato e di valore storico. Ma ciò che più ci causò impatto – almeno a me, ma non dubito che lo fu per tutti – fu la lettura dei quaderni spirituali del Servo di Dio, che la Postulazione aveva trascritto a stampa e raccolto in un unico grosso volume dal titolo *Appunti intimi*. Si tratta del contenuto di vari quaderni che san Josemaría compilava a volte a mo' di diario, ma anche di riflessioni spirituali e considerazioni varie, che coprono un lungo arco di tempo, non continuativo, a partire dal luglio del 1930. Non entro qui nel merito e rimando ad altri testi⁶, ma sottolineo l'emozione che ci procurò la possibilità di accedere, per così dire, all'interno dell'anima di un santo, di verificarne i moti d'amore di Dio, lo spirito di sacrificio, lo zelo di apostolato. Personalmente utilizzai molte volte il volume per la mia orazione personale e cercai di conservarne il contenuto nella memoria.

Il lavoro procedeva e cominciammo finalmente a “produrre”: i teologi “sfornavano” i capitoli sulle virtù, noi quelli sulle varie fasi della vita del Servo di Dio. Una cosa per me stupefacente fu la rapidità con cui don Álvaro, e don Javier con lui, leggevano e restituivano i testi che ricevevano in lettura, tutti con osservazioni tanto appropriate e puntuali che indicavano una lettu-

⁵ Cfr., fra i tanti riferimenti bibliografici, D. HELMING, *Orme sulla neve*, Ares, Milano 1988.

⁶ Cfr. A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei*, Milano 1998-2005, vol. I, p. 355; J.L. ILLANES (a cura di), *Diccionario de san Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos 2013, p. 131.

ra tutt'altro che superficiale. Lo stupore veniva dalla considerazione che essi avevano a carico non soltanto il nostro lavoro, ma tutta l'ampissima attività di governo che richiedeva la guida dell'Opus Dei, diffuso in tutto il mondo. Certamente una applicazione incessante che tuttavia non impediva loro di darci tutta l'assistenza possibile.

Il tempo intanto passava e don Álvaro, a riprova della vastità dei suoi impegni, fece due lunghi viaggi pastorali, il primo in Asia (Singapore, Australia, Filippine, Hong Kong, Corea e Giappone), dal 10 gennaio al 23 febbraio 1987; il secondo un anno dopo, nell'America del Nord (New York, Portorico, Florida, Texas, Los Angeles, Chicago, Milwaukee, San Louis, Washington, Boston, Montreal, Quebec, Ottawa, Toronto, Pittsburgh), con in più una breve puntata in Messico a "trovare" la Madonna di Guadalupe, dal 17 gennaio al 7 marzo 1988. Da Villa Tevere seguivamo i suoi spostamenti con la preghiera continua per i frutti apostolici dei viaggi, di cui ci arrivavano spesso notizie.

Al ritorno dal secondo, ormai nella primavera del 1988, dovette constatare che, pur nei continui progressi che faceva il nostro lavoro, correvamo il rischio di andare "alle calende greche", come si dice per indicare un momento che non sarebbe mai arrivato, un tempo pressoché infinito. Il motivo era chiaro: la materia ci si "allargava" tra le mani. La grande quantità del materiale portava ad ampliare indefinitamente le trattazioni sulle virtù e i capitoli della biografia, si facevano altre ricerche, talvolta ci si buttava in un perfezionismo eccessivo, altre volte non ci era facile trovare il tono opportuno di scrittura. Valga per tutti un esempio che mi riguarda: mi ero impegnato a esaminare i documenti relativi a un certo evento, che riguardava un episodio della cosiddetta "opposizione dei buoni", difficoltà varie frapposte al cammino dell'Opus Dei, episodio narrato altrove con ampiezza di particolari⁷; ne avevo prodotto un capitolo della biografia in cui avevo usato toni piuttosto forti di sconcerto e palese critica. Il capitolo mi tornò dall'esame consueto con un parere concorde di don Álvaro e di don Javier: occorreva riscriverlo "in italiano". All'inizio ne ebbi non poca sorpresa, perché lo avevo scritto evidentemente in un buon italiano! Poi mi fu spiegato che essi intendevano fosse rifatto in toni più morbidi, secondo una capacità tutta "italiana" che don Álvaro, così come san Josemaría, apprezzava molto, di dire a volte verità sco-

⁷ VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. III, p. 595.

mode sì, ma con stile e linguaggio moderati e rispettosi. Dovetti rifare varie volte il capitolo, ogni volta con toni più *soft*; l'ultima volta, perché don Álvaro volle che fossero tolti i nomi delle persone ancora viventi, per evitare di addolorare qualcuno con fatti ormai appartenenti a un passato lontano. Tanta attenzione e rispetto aveva, da non voler far dispiacere ad alcuno.

Poiché dunque si profilava il rischio di un ritardo eccessivo, don Álvaro agì come sempre con grande fermezza e visione di insieme. Il 1° maggio del 1988, se ricordo bene, ci radunò tutti e, dopo averci detto parole di lode per l'impegno profuso, con grande chiarezza ci disse che stavamo impiegandoci troppo tempo, e che avremmo dovuto finire in due mesi, stavolta effettivi. Ci dava la scadenza perentoria del 30 giugno. Avrebbe assegnato ai diversi gruppi di lavoro altre persone, avrebbe esaminato tutte le richieste di aiuto ragionevoli, ma dovevamo dare tutto in quei due mesi e consegnare un "prodotto" finito e naturalmente finito alla perfezione. Sciolta la riunione, ognuno fu chiamato a parte, e gli fu assegnato un compito preciso. Terminato tutto, ricordo che don Flavio mi chiese: «Secondo te, ce la faremo?». Risposi convinto: «Assolutamente, no!» e senza altri commenti corremmo a riprendere il lavoro...

Cominciarono così due mesi "di fuoco", nei quali, costretti a un lavoro finalmente di sintesi, lavorammo senza più soluzioni di continuità: niente riposo, sport, passeggiate o letture distensive... Ognuno, per libera scelta, decise che ogni momento era da dedicare al lavoro: una questione di giustizia e di obbedienza. Don Álvaro mantenne la parola e la prudenza gli fece assegnare al gruppo di lavoro altre persone, in grado di aiutare nella fase di organizzazione del materiale, traduzione, trascrizione. Arrivammo a essere una sessantina di persone e il clima era di grande impegno, senza che venisse meno la consapevolezza di fare qualcosa che sarebbe stato un buon servizio alla Chiesa e all'Opus Dei. Era pure chiaro che tante persone stavano pregando per noi, perché don Álvaro – immagino – si preoccupava di convogliare verso di noi e il nostro lavoro molte delle preghiere che i fedeli dell'Opera indirizzano quotidianamente al Signore per le intenzioni del Prelato e Padre.

A me fu dato un doppio incarico: stendere i capitoli della biografia su cui avevo lavorato, e fare il coordinatore della biografia stessa: con tanti illustri specialisti di storia che producevano, ci voleva un "soldato semplice" in grado di verificare la congruità e la concordanza di nomi, date, citazioni, note e così via. Mi colpì vivamente l'umiltà degli specialisti che accettavano senza discutere suggerimenti e/o correzioni. Tutto avveniva in serrata successione,

anche grazie agli indubbi vantaggi di velocità che l'informatica consente: sul mio tavolo si accumulavano i capitoli della biografia; venivano rivisti dal Postulatore e poi, rientrati dall'ultima lettura di don Álvaro, venivano completate le ultime traduzioni, necessarie perché il testo "narrativo" era in italiano, mentre le testimonianze erano nella lingua in cui erano state rese; infine il tutto era inviato in tipografia, mentre i giorni trascorrevano. Lo stesso nel frattempo accadeva per i capitoli sulle virtù eroiche. E avvenne che proprio il 30 giugno del 1988 – ce l'avevamo fatta! – tutto era pronto e finito, anche se rimanevano attività puramente tecniche, come la correzione delle bozze o il controllo dell'impaginato a stampa. La *Positio* si estendeva per quattro volumi, per un totale di 6.000 pagine. La biografia critica occupava circa 1600 pagine. Era compreso anche un altro grosso volume, il *Summarium*, che raccoglieva le parti più significative delle testimonianze processuali⁸.

Per limitarmi alle mie impressioni, non potendo dare voce agli assenti, posso affermare che la lettura finale della biografia critica fu per me davvero appassionante: la vita santa di san Josemaría vi era raccontata quasi giorno per giorno, senza trionfalismi né eccessi verbali, ma con chiarezza critica di esposizione e citazioni ampie di fonti, testimonianze e documenti. Lo stesso penso di poter affermare per la parte *supra virtutibus*. Nel volume in cui il Postulatore racconta l'*iter* della causa, sono riportati alcuni giudizi emessi dai Consultori della Congregazione che esaminarono la *Positio*, i quali parlano di «complesso imponente», di una «conduzione severamente critica e metodologicamente solida»; mentre il Relatore da parte sua afferma di avere la «fondata persuasione della completezza di questa *Positio*»⁹. In termini ancora più laudativi si espresse il card. Pietro Palazzini, fino al 1988 Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi¹⁰.

Il "prodotto" finito, la tanta sospirata *Positio supra vita et virtutibus*, era stato ormai consegnato, grazie sì al lavoro di tanti, ma soprattutto alla mano ferma e alla capacità di guida di don Álvaro, sempre affiancato da don Javier. Aveva portato a termine – almeno per quanto stava a lui – uno dei compiti più importanti che si era prefisso. Ora poteva rimettere tutto nelle mani della Chiesa e aspettarne il responso con serenità e fiducia filiale.

⁸ *Servi Dei Iosephmariae Escrivá de Balaguer, Positio supra vita et virtutibus, Summarium.*

⁹ CAPUCCI, *Josemaría*, pp. 23-24.

¹⁰ Cfr. MEDINA BAYO, *Álvaro del Portillo*, p. 514.

Se ricordo bene, lo stesso 30 giugno don Álvaro riunì tutti coloro che avevano lavorato alla *Positio*. Ci volle ringraziare e disse anche che il lavoro, oltre al fine specifico che l'aveva sostenuto, sarebbe stato di grande utilità nel futuro: sia per la parte storica, perché avrebbe consentito a qualche specialista di avere a disposizione tutti i dati necessari per scrivere una biografia completa di san Josemaría¹¹; sia per la parte sulle virtù, che sarebbe servita negli anni successivi per approfondirne il messaggio ascetico, dottrinale, teologico ed ecclesiale¹². Arrivò poi addirittura a chiederci scusa – a nostra confusione – per averci chiesto un impegno straordinario, e ci incoraggiò a riposare, una volta tornati nelle rispettive sedi. Poi, con un comportamento paterno, così tipico suo, si appartò con uno dei presenti – come poi ci confidò emozionato l'interessato – per chiedergli notizie dei suoi programmi circa un viaggio per andare a trovare un parente gravemente ammalato.

Io partii qualche giorno dopo e, rientrato a Palermo, mi avvisarono che direttamente da don Álvaro era arrivata la richiesta pressante di... farmi riposare molto e bene e, giustamente preoccupati di ubbidire, mi chiesero che cosa desiderassi fare per riposarmi! Ovviamente lo aveva fatto per tutti i componenti del gruppo di lavoro e anche questo ulteriore e concreto interessamento non può che confermare lo straordinario senso di paternità, che don Álvaro aveva ereditato da san Josemaría Escrivá.

¹¹ Il suggerimento fu raccolto da uno dei presenti, A. Vázquez de Prada, che produsse la bella biografia *Il fondatore dell'Opus Dei* in 3 volumi, già qui più volte citata.

¹² Sono numerosissimi i saggi, le monografie e i libri che sono stati pubblicati in questi anni.